

# UNIONE

## IL CONFRONTO

«In questa fase mi sembra fuori luogo il richiamo a sostenere il governo. Noi lo abbiamo fatto. Altri non hanno voluto aprire una interlocuzione con noi»

«Non basta l'eliminazione dello staff leasing. C'è bisogno di rimettere in discussione i fondamenti stessi del lavoro basato sulla precarietà»

# Migliore: «Vogliamo contare di più»

### Il capogruppo di Rc: giusto andare in piazza. L'agenda politica Prodi la deve concordare con noi...

di Maria Zegarelli / Roma

**DI PIAZZA E DI GOVERNO** Le valigie sono pronte per le vacanze al mare con i figli. Una breve pausa dalla politica in vista di un rientro «caldissimo», dal patto sul welfare alla «Cosa rossa» in costruzione. Gennaro Migliore, capogruppo di Rc alla Camera,

ha letto la lettera del premier ma resta sulle sue posizioni: giusta la manifestazione del 20 ottobre. Anzi, Rc, come partito, sarà in piazza.

**Migliore, illustri esponenti della sinistra invitano in piazza il 20 ottobre. Ci andrà?**

«È il lancio di un'iniziativa che si propone come una vera e propria piattaforma, anche nelle persone che la promuovono, che è molto legata ai sette punti elencati nell'appello. Ci sono esponenti storici della sinistra, i promotori del Pride, le femministe...».

**Ma non tutti partiti della sinistra cosiddetta radicale. O no?**

«Credo che ci saranno sicuramente adesioni collettive».

**Rifondazione per esempio?**

«Certo. Ci aspettano due mesi e mezzo di lavoro impegnativo nel quale deve crescere la mobilitazione che in un certo senso è anche una costituente. Parlo di un modo nuovo di venire ad un appuntamento della sinistra, e non di un solo partito, che cresce e che poi coinvolgerà anche i partiti».

**Fabio Mussi osserva che l'etica della responsabilità non può significare far parte di un governo e fare appello al popolo perché manifesti contro. Osservazione ragionevole?**

«Questa è una manifestazione nella quale chiederemo che pesi di più l'opinione di coloro i quali hanno costituito parte essenziale del popolo dell'Unione, l'unione materiale. Avendo una piattaforma articolata ci proponiamo di intervenire sulla costruzione dell'agenda politica, questo è assolutamente necessario. Non vedo dove sia il problema dell'etica della responsabilità. La nostra responsabilità è di tenere conto di coloro i quali rappresentiamo. Ne discuteremo con Mus-

si, ma penso che sia un appuntamento al quale nessun uomo e nessuna donna di sinistra si chiamerà fuori. Non è una manifestazione tra le altre, è l'appuntamento centrale dell'autunno».

**La domanda è d'obbligo. Sarà una manifestazione «pro» o «contro»?**

«Sicuramente è «pro» una politica rispettosa degli impegni del programma, ma è evidente che si collega anche ad alcuni elementi di insoddisfazione che sono stati fin qui generati: noi abbiamo una piattaforma in campo all'indomani di una forte delusione sul protocollo sul Welfare. È evidente che dobbiamo far sentire la voce affinché sia possibile cambiarlo in Parlamento».

**Dietro questa iniziativa non c'è il timore di una perdita di visibilità in vista del Pd?**

«La nostra responsabilità è di tenere conto di coloro i quali rappresentiamo»

«È un'iniziativa che in forme diverse parla direttamente al nostro elettorato, così come fanno le primarie. Potrei girare le domande: le primarie sono pro o contro il governo? Molti dicono che gli elementi generati all'indomani delle primarie metteranno in difficoltà il governo».

**Che cosa ha pensato leggendo la lettera di Prodi?**

«La prima cosa che ho pensato quando ho letto quella lettera è stata: "Ma chi gli avrà detto dell'appello a scendere in piazza?"».

**Anche lei come i direttori di Liberazione e Manifesto ha visto un collegamento tra le**

**due cose?**

«Diciamo che quello che è accaduto nel corso di queste settimane ha comportato la necessità di prendere delle decisioni da parte di Prodi, compresa quella di riaprire una interlocuzione con la stessa maggioranza. Ora si tratta di capire se questa interlocuzione porterà dei

risultati: se non dovesse essere così, si ribadiranno e semmai peggioreranno le condizioni precedenti. In questa fase, sinceramente, mi sembra fuori luogo il richiamo a sostenere il governo. Noi lo abbiamo sempre sostenuto, semmai è una parte consistente di questo governo che ha scelto di non apri-

re una interlocuzione con la sinistra».

**Battaglia in parlamento?**

«Senza dubbio, a partire dallo scalone. Ci vogliono risorse per abbatterlo davvero, si deve far saltare l'obbligo dei 5 mila lavoratori usuranti l'anno, e poi sul welfare è necessaria una revisione generale. Il punto non è principalmente quello delle risorse, si tratta di affrontare la questione della precarietà in maniera seria. Ciò che manca è una revisione della filosofia della legge 30. Non basta l'eliminazione dello staff leasing che riguarda 200 lavoratori in tutta Italia. C'è bisogno di rimettere in discussione il contratto di collaborazione a progetto, di rivedere le causali oggettive per il lavoro a tempo determinato, i fondamenti stessi della precarietà».

**Da quello che dice non sembra pensarla come il premier a proposito delle misure «popolari» adottate in questi 14 mesi...**

«Che sia prevalente il segno popolare nelle misure adottate fin qui mi sembra un po' azzardato, visto il calo di consensi del governo. Se non diamo risposte adeguate molte persone potrebbero sentirsi tradite».

«Non siamo contro il governo. E io le chiedo: le primarie sono pro o contro il governo?»



Il presidente dei deputati di Rifondazione Comunista, Gennaro Migliore. Foto di Claudio Peri / Ansa

# Manifestazione, Mussi frena. Diliberto ci sarà, Prc anche

### Russo Spena: ma non è contro il governo, è contro una parte dell'Unione. I verdi parlano di Young Day

/ Roma

**CHI CI SARÀ** Un appello a scendere in piazza il 20 ottobre perché «l'attuale governo non ancora ha dato risposte ai problemi fondamentali che abbiamo davanti».

A lanciarlo sono un gruppo di esponenti della sinistra, intellettuali, giornalisti, dalle colonne di Liberazione e Manifesto di ieri, sottoscritto dai due direttori Piero Sansonetti e Gabriele Polo

e destinato a creare nuove e lunghe discussioni dentro l'Unione. Sette «le grandi questioni» poste sul tavolo di piazza, lavoro (salari), pensioni, welfare, discriminazioni, cittadinanza, pace, ambiente. Tra i firmatari Lisa Clark, Pietro Ingrao, Aurelio Mancuso, Rossana Rossanda, Nicola Tranfaglia. L'iniziativa è nata, per dirla con Gennaro Migliore, «dalla base», ma ha subito raccolto l'adesione di Rc e Pdc, mentre Sd è pronta a discutere. «Sd dice il ministro Fabio Mussi - pronta a discutere di contenuti, forme e

luoghi» della manifestazione. «Quella che mi interessa - aggiunge - è una chiara iniziativa politico-programmatica di tutte le forze di sinistra. L'etica della responsabilità poi recita: non puoi far parte di un governo e fare appello al popolo perché manifesti contro».

Pro o contro Prodi? È riscattato il tormentone. «La manifestazione del 20 ottobre non è contro il governo Prodi - puntualizza Giovanni Russo Spena, presidente dei senatori del Prc - Casomai prende di mira chi, dentro la maggioranza, cerca di spostare a destra l'azione di governo e pone

ostacoli alla realizzazione del programma». Il segretario del partito, Franco Giordano, in una lettera ai due quotidiani spiega che «si, bisogna provarci. Provare ancora una volta a cambiare, uniti nel restituire protagonismo a una sinistra capace di proporsi come soggetto di partecipazione e progetto di liberazione». «Il 20 ottobre ci sarò, ci saremo, saremo in piazza, insieme per continuare il processo di unità a sinistra e per rilanciare i temi dell'appello», scrive il segretario del Pdc Diliberto. «Al nostro governo chiedo il rispetto del programma, a cominciare dalle questioni

per noi fondamentali: pensioni e lavoro precario sulle quali le risposte finora sono state insoddisfacenti». Dal tavolo dei ministri Pecoraro Scario, che propone lo «Young Day» osserva: «È una lettera dialogante quella di Prodi, che riconosce anche la necessità che ci sia una partecipazione dei cittadini». Paolo Cento parla di una iniziativa che sappia «parlare a tutti». Il ministro della Solidarietà Paolo Ferrero, esprime «apprezzamento» per Prodi, che ha ritenuto positiva la mobilitazione e quindi sarà in piazza. Cesare Damiano, lasciando l'ultimo cdm

prima delle vacanze dice che il «protocollo sul Welfare non si può cambiare senza l'accordo con le parti sociali», dunque lui mantiene la rotta. Per Franco Turigliatto e Salvatore Cannavò «mobilitarsi per delle istanze civili e sociali è sempre giusto, ma se questo si riduce a tirare la giacchetta al governo allora diventa inutile». Meglio «la strada dell'opposizione sociale: facendo lo sciopero contro il governo e mobilitandosi per esigere il ritiro del pacchetto welfare». Loro, a partire da settembre, come Sinistra critica, si impegneranno per questo. **m.z.**

# Berlusconi: «Il Paese vuole nuove elezioni, lo sa anche l'Unione»

### Il leader dell'opposizione intervistato da Andreotti. «I senatori a vita? Fossero tutti come lei...»

di Giuseppe Vittori / Roma

Nella Cdl niente primarie. Non servono, perché non ci sono dubbi su cosa vorrebbero gli elettori, dice Silvio Berlusconi, intervistato da Giulio Andreotti per il numero di «Dipiù» in edicola oggi. E la questione della nuova leadership che pone Pier Ferdinando Casini «non è attuale». Insomma, il leader di Fi riconosce: «Se mi dà fastidio che si parli sempre più spesso del dopo Berlusconi? Beh, francamente sì, anche se è doveroso pensare al futuro». «La leadership la decidono i cittadini con i loro voti. E non mi pare che ci siano nel centrodestra molti dubbi sul voto degli elettori», risponde il Cavaliere

quando Andreotti chiede se la Cdl debba fare come il Pd. Quanto al rapporto con Fini da ricucire, il leader di Fi risponde ricordando i 13 anni di «battaglia comune» con An. «E Casini? «Non sono mai riuscito a capire in che cosa si sostanzia la distinzione dell'Udc dalla Cdl - dice Berlusconi - Forse nell'affermazione di un ruolo autonomo dell'Udc? Questo nessuno lo ha mai messo in discussione. Nella scelta del futuro candidato premier? Non mi sembra un argomento attuale». Berlusconi dà «per scontato» la fedeltà dell'Udc al mandato degli elettori e sottolinea come in Parlamento «tranne

un singolo episodio», l'opposizione sia sempre stata unita. Poi riprende il tema del voto. Sono «i fatti» che dimostrano che il Paese vuole nuove elezioni, «non io», dice Silvio Berlusconi a Giulio Andreotti. E anche l'Unione sa che la maggioranza degli italiani sarebbe con il centrodestra. Poi chiede e offre solidarietà. «Accuse strumentali e folli» e «gogna mediatica». Sono le esperienze negative che Silvio Berlusconi dice di aver subito come Giulio Andreotti. «Come me - chiede Andreotti - lei ha subito varie vicissitudini giudiziarie. Se fosse stato condannato, quali cambiamenti ci sarebbero stati nella sua vita? Ci ha mai pensato?» «La sua vita e la mia,

presidente Andreotti - è la risposta di Berlusconi - sono state comunemente influenzate da vicende giudiziarie dalle quali entrambi siamo usciti prosciolti. Lei e io abbiamo dovuto dedicare tempo, risorse, impegno per difenderci da accuse strumentali, caluniose e folli, ma tuttavia sostenute con pervicacia da chi voleva, per via giudiziaria, avere ragione della storia e della politica del nostro Paese. Entrambi abbiamo subito l'esperienza della gogna mediatica, dell'irrisione, del tentativo di emarginazione». Infine sui senatori a vita. Fossero tutti come lei... ha detto Silvio Berlusconi ad Andreotti. Insomma, chiede l'88enne ex presidente del Consi-

glio, perché ce l'ha tanto contro i senatori a vita? «Non ho nulla contro i senatori a vita - risponde il Cavaliere - E non ho mai detto di avere alcunché contro di loro. Ma il problema, aggiunge Berlusconi, «è la funzione che hanno assunto. Quando i costituenti istituirono questa figura, vollero assicurare alla Camera Alta un contributo di saggezza, cultura e esperienza di figure particolarmente autorevoli. Non intesero mai farne uno strumento attraverso il quale ribaltare lo scenario delle maggioranze parlamentari». Oggi invece, osserva il leader di Fi, «se non fosse per i senatori a vita il governo Prodi sarebbe caduto da un pezzo».



Silvio Berlusconi stringe la mano al senatore Giulio Andreotti. Foto Ansa